

ABBONAMENTI

anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

Propaganda

organo regionale socialista



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ri-
cevonno esclusivamente presso i nostri
uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai
seguenti prezzi per spazio di linea di
colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 -
3° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cent. 5 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

CONTRO I TRADITORI

La quistione morale

Dopo il tradimento

Discutiamo. S'ignori un istante la scon-
cia congressa che in Roma consumò il tradi-
mento. A quanti fra essi poliziotti vo-
lontari o involontari, legati a palazzo
Braschi col sentimento o con la borsa con-
corsero al meditato abbandono, accordiamo
il respiro di un momento. Che la loro ese-
cuzione la compia il partito tutto insieme o
sprofondi con essi nel pantano. Il docu-
mento che la Sezione napoletana sottopone
al nostro giudizio, ci solleva in aria più
serena.

Una grave questione morale è posta sul ta-
volto. O il Partito la risolve o esso è perduto.

Già si disse che lo sciopero generale ul-
timo non ebbe e non poteva avere colorito
sindacali. Nella misura stessa in cui lo
sciopero generale è concepito dai sindaca-
listi come il paradigma della rivoluzione
sociale, essi son lontani dal provocarlo
per ogni incidente che turbi la vita nazio-
nale. Inoltre come esso era rivolto a prote-
stare contro l'uso delle armi nei conflitti
fra la forza pubblica e i cittadini, era
messo piuttosto a servizio delle condizioni
elementari della democrazia, anziché della
spiegata lotta di classe. Intanto addossare
ai sindacalisti la responsabilità dello sciopero
generale ultimo o di taluno degl'incidenti
che ad esso si accompagnarono è dar
prova di quella malafede, che ha ormai
tolto ai riformisti ogni diritto alla stima
pubblica.

Ma, come io già dissi al Congresso di
Roma, la differenza fra sindacalisti e ri-
formisti consiste propriamente in ciò, che
gli uni e gli altri agiscono nello stesso
senso, ma che gli uni: i sindacalisti, com-
portano da onesti uomini la responsabilità
degli atti e giudizi loro, mentre i ri-
formisti tentano per tutte le vie dell'intrigo
politico e del sofisma verbale respingere
quella responsabilità; onde quella stigma
di doppiezza e disonestà che sta impressa
con ignei caratteri sulla loro azione.

I sindacalisti non separano mai se stessi
dalle classi lavoratrici e come essi inten-
dono a sviluppare i sentimenti più elevati
di lotta e di sacrificio, che possono assicu-
rare l'attuazione di una umanità migliore,
comprendono e sanno scervere l'elemento
etico superiore, che pur si trova in queste
spontanee eruzioni. Per loro la vita non è
abaco. La pratica e l'intelligenza mercan-
tilesca della vita dà i Cabrini e i Rigola,
che assegnano per modello alla storia delle
classi lavoratrici il loro bisogno borghese-
suo di rimpannucciarsi e coltivare l'epa.
I Calturin o i Pelloutier s'incontrano sulle
strade della Siberia o nelle sale comuni
degli ospedali, dove vanno a sputare l'ul-
timo brandello di polmone, che l'aspra lotta
con la società borghese e la propria miseria
ha loro conservato. Ma da costoro na-
sce una progenie di uomini dignitosi e fer-
mi, mentre i primi covano invece le ova
delle grasse papere di pantano.

A Milano i riformisti sostennero, incor-
raggiarono e allargarono lo sciopero gene-
rale. Non chiediamoci se lo fecero con il
cuore: basta guardare in faccia a Turati.
Ma lo sciopero generale fu loro. Vi balza-
rono dentro i nostri compagni delle ferro-
vie. Erano riformisti, integralisti o sindaca-
listi? Erano operai e sentivano il lega-
me che li univa ai loro compagni stramaz-
zati dal piombo dei carabinieri. Nessuno
trattenne il loro slancio o li avvertì che
più tardi sarebbero stati derelitti. Nè essi
ci avrebbero badato. Sentivano la loro forza
e il loro potere. Come si poteva col-
pirli?

Essi erano incorsi nei rigori della legge
per uno slancio di solidarietà e in una
causa non loro. Diversamente grave la loro
situazione da quelli degli altri operai. Un
contratto tacito si era suggellato il di che
frenetici della loro fede e per lo sdegno
del sangue cognato sparso erano entrati
nell'Arena di Milano. Chi in quell'ora tac-
que o plaudì (- o Filippo Turati il tuo quin-
to collegio è composto di ferrovieri! -)
assunse impegno di sorreggerli. Se no, in
quell'ora doveva spezzare il vincolo della
lotta e ammonire o ritirarsi.

Ma in quell'ora l'insolito spettacolo rim-
mescolando le cenere della fede quasi spenta
ricercava un misero tizzo ancora acceso, e

nelle morte anime di questi duci del tradi-
mento socialista svegliava il sorriso delle
loro buone albe. L'abaco fu gettato sotto il
tavolo, ma di lì meditava vendetta.

Sbavagliata la stampa dell'ordine, infe-
rociava contro quelli che un istante aveva
creduto alleati. Turati, Treves rompono il
patto! Ferri ci paga dell'immunità accorda-
ta alle sue condanne di diritto comune
facendo! La Confederazione del lavoro ha
dimenticato nel deposito le brache costrutte
a Firenze! Il Corriere della Sera fulmina a
Treves la minaccia per il sesto collegio, e
Treves capisce a volo. L'accusa di dema-
gogia trova in fondo al cuore dei colpiti
il consenso del segreto rivelato.

Le imprecazioni della stampa dell'ordine
sono come un lume acceso di botto entro
un riparo di scarafaggi. D'ogni parte una
fuga di pallottole nere e l'ansia di rag-
giungere un angolo sicuro. Paoloni, che la
pausa fa assurgere sino al sentimento della
propria importanza, si prodiga nelle inter-
viste, e Rigola, Cabrini e tutta la serqua
degli altri Quagliano spergiurano dall'alto
del proprio smarrimento che proprio questo
scampiglio essi non lo volevano; si sa-
rebbe visto che eran buoni figliuoli!

Ma anche nei loro avversari di un mo-
mento l'ira falsa l'ordinaria serie dei giu-
dizi. Mattino, Corriere, Tribuna, si mordono
le mani. L'art. 56! Giusto l'art. 56, c'è,
ma chi lo applica? Il Pangolo ricava da
Roma che il governo è costretto a soppor-
tare la violenza. Impossibile provocare un
secondo sconquasso. Il direttore delle fer-
rovie diventa filosofo e nelle interviste
spiega che i ferrovieri essendo stati già
riammessi in servizio non si può più col-
pirli.

Adagio! Ci sono i « duci » del socialis-
mo. Hanno messo la corda al collo e si
trascinano ginocchioni alle porte della
stampa reazionaria. Implorano il perdono.
Offrono la prova del pentimento. Ebbene,
io, Errico Ferri, l'arringatore sommo a
prezzo delle plebi italiane vi dico o uo-
mini d'ordine che lo Stato diverrebbe su-
cida se si accocciasse alla prepotenza dei
ferrovieri. Il complotto si disegna all'oriz-
zonte. Un membro della Direzione del (-per-
donate!) Partito Socialista, intimo del
Bianchi, lo assicura che i ferrovieri non
possono contare sull'appoggio del Partito.
La stampa dell'ordine piglia coraggio. Il
governo è compiacentemente informato dai
suoi giannizzeri del Gruppo Parlamentare
che non tema nulla. Il sacrificio è com-
piuto. Compagni delle ferrovie, esaminate
le vostre manette: c'è la sigla in treccia
di Ferri e di Turati, in rappresentanza di
tutto il resto della tribù!

No, uomini d'ordine, questa sudiceria
non l'hanno commessa i socialisti; essa è
vostra, vostra, vostra, tutta vostra; è della
gente vostra, a cui imponendo una for-
mula e uno spergiuoro, avete conferito l'uf-
ficio di servirvi dicendosi socialisti.

Il fatto mostruoso non dicevoro un parti-
to. Noi ne gettiamo la responsabilità su
quelli soli che personalmente se ne resero
colpevoli. Finalmente il grande dissidio
che covava da dieci anni nel Partito So-
cialista prorompe alla luce del sole, nel
suo vero aspetto. Qui non si tratta nè di
riformisti, nè di rivoluzionari, ma di gente
onestà che fa ossequio retamente alle
proprie idee e d'ignobili truffatori, che si
son mescolati al socialismo per tradirlo.
Quelli che li tradirono non erano nè ri-
formisti, nè integralisti; erano puramente
e semplicemente dei conservatori, che ser-
vivano i loro fini conservatori, sotto ma-
schera socialista.

Ora le dispute dottrinali perdono ogni
loro particolare ragion d'essere. Noi ci tro-
viamo innanzi a una serie di casi pura-
mente personali. Trattasi di strappare
ai furfanti la maschera e di rigettarli in
seno ai partiti conservatori. Spetta proprio
ai compagni riformisti e integralisti assi-
sterci in questa campagna. Se in essi è
grande la fede nel proprio metodo, ci aiu-
tino a scacciare dal Partito coloro che lo
hanno disonorato e tradito.

La questione politica non c'è.
Invano l'Avanti! con malizia cucita di
melensaggine, sfrutta il vecchio, ma onesto
dissidio dottrinale fra noi e il resto
del Partito. Noi protestiamo che non c'è
nelle nostre parole nemmeno il ricordo
delle nostre preferenze dottrinali.

Qui c'è soltanto una grande questione
morale, che investe la piccola ed equivoca
gente, la quale, d'accordo consapevole o
inconsapevole col governo, ha compiuto il
sacrificio dei ferrovieri. Questo è il terreno
sul quale chiamiamo il Partito a discutere
e dichiariamo ribaldaggine e truffa ogni
tentativo di diversione.

Arturo Labriola

Alle Sezioni del Partito

Compagni,

Il sfogo opportunistico di tendenza nè ag-
gressivo spirito di parte ci muove oggi a cen-
surare e ad accusare innanzi a voi gli organi
direttivi del nostro partito per l'opera da essi
svolta nelle recenti agitazioni proletarie. Un
più alto intento, quale è quello di voler salva-
guardati i principi essenziali della nostra fede
e della nostra azione da ogni impura contami-
nazione, ha indotto questa sezione, unanime-
mente, in tutte le sue gradazioni di tendenza,
a formulare il suo biasimo alla Direzione del
partito in un suo ordine del giorno, e a illu-
strarlo in questo appello diretto alle altre
Sezioni perchè anch'esse, innanzi alla constata-
zione dei fatti, giudichino ed insorgano, per il
decoro stesso del partito che non vuole, in que-
sta ora triste, subire l'onta che su esso dirigenti
han fatto ricadere; nè deve tollerare che i capi
nei quali fu riposta la fiducia abbiano di que-
sta impuneamente profittato per rivolgerla a fini
manifestamente ripugnanti ad ogni nostra ele-
mentare dignità ed onestà di partito e per asser-
virla bruttandola a mire malvagie e proditorie.

Defezionare, infatti, sul campo della lotta,
abbandonando alla vendetta borghese le orga-
nizzazioni proletarie lanciate alla difesa della
loro esistenza, è tradimento; smontare e farea-
re quella difesa, scoprendo e denunciando al
nemico i facili attacchi e le deboli resistenze,
è collusione.

Di tradimento e di collusione, son oggi in-
dicati nei quali che, presiedendo alla nostra
organizzazione, avevano il dovere di vigilare e
acompiare lo sforzo delle masse moventi
alla battaglia, anzi che frustrarlo sminuendo-
lo. Le giustificazioni dettate da comode ma in-
sussistenti teorie, da sapienti ma equivocate
mire politiche, non reggono; nè le attenuanti
di una grande buona fede o di una maggiore
inettitudine trovano, in tale caso, luogo a di-
scussione.

Qui ora preme, a traverso la cronaca del con-
flitto fra ferrovieri e governo, illustrare la con-
dotta dei nostri organi dirigenti, documentan-
do come per essa, compromesse le migliori sorti
dell'organizzazione, si sia di questa tradito il
supremo interesse.

E per ciò occorre ricordare che, cessato lo
sciopero generale a Milano, al primo accenno di
possibili rappresaglie contro i ferrovieri solidali,
fu un coro di proteste socialiste che subito ac-
quistarono più valida consistenza nella minaccia
delle altre organizzazioni dichiaratisi pronte
con i ferrovieri a respingere qual si fosse atto
vendicativo del governo che la prosa di un re-
datto dell'Avanti! già figurava costretto al
fatale bivio di cedere o di precipitare.

E in verità fin allora il governo con dub-
bia meditata l'applicazione dell'articolo del
regolamento motivante e sanzionate la pena:
facevan fede dell'indugio l'atteggiamento dei
giornali ufficiosi e le ambigue dichiarazioni di
alcuni membri del Consiglio di Amministrazione.
Ma qui d'un tratto la scena si capovolge e
si comincia da parte dei supremi tutori della
organizzazione economica e politica a soffiare
contro gli ardori della forte solidarietà proletaria
e a sbaragliarne il movimento sempre più
vasto e vigoroso. Così, dalle notizie ufficiose ri-
correnti sui giornali dell'ordine trapela l'in-
tento della rinuncia e il proposito dell'aban-
dono dei ferrovieri; il governo, finora pavido
e paralizzato nella sua azione, si fa innanzi
armato del coraggio che gli infondeva la diser-
zione predicata nel campo avverso della resi-
stenza; e la sera del 18, per mezzo del Consi-
glio di Amministrazione, pronunziava la con-
danna. Quel giorno stesso da Torino, da Mila-
no, da Roma il proposito dell'abbandono dei
ferrovieri era venuto riconfermandosi e per
bocca dei nostri dirigenti decisamente afferman-
dosi. La Tribuna del 18 pubblicava l'intervista
con un membro della Direzione del partito, ri-
masto anonimo, e non certo per modestia, nella
quale era concluso il patto della resa: le puni-
zioni fossero state lievi, il partito socialista le
avrebbe impunemente lasciate passare!

E passarono, mentre la Confederazione del
Lavoro pubblicamente negava l'appoggio al
probabile sciopero dei ferrovieri trascinati sulla
via del sacrificio, non più sfidanti ma sfidati;
e mentre ogni impeto di solida consenso del
proletariato novellamente era infrenato dalle
vante assicurazioni dei malaudivati dirigenti che
ogni applicazione di pena sarebbe rimasta vana
minaccia e dalle conseguenti loro premure a
che si accettasse il rinvio della resistenza.

A conclusione di tutti questi atti di scompig-
namento nella fila del proletariato e di incoraggiamento
nel campo avverso, il 19, i due comitati
esecutivi della Direzione, del partito e della
Confederazione del Lavoro, riuniti in Roma
ufficialmente consacravano il sacrificio dei colpiti,
e, col prevalso sist-ma della delazione, ne
davano pubblico annunzio.

Il Comitato centrale del Sindacato dei fer-
rovieri tra sgomento e tra indignazione dovè ce-
dere e piegarsi a subire l'applicazione delle
penne, subito dopo decretata!

I dirigenti del partito Socialista in connubio
con quelli della Confederazione avevano vibra-
ta la pugnalata!

La classe dei ferrovieri che, nell'ora della
generosa protesta contro il sistema della mi-
dicale repressione borghese, era balzata in mez-
zo, forte di coscienza e di fede, unanimemente
ammirata e plaudita, a soccorrere lo sforzo della
protesta collettiva, fu così costretta a rinunciare
alla sua difesa necessaria, quando l'atto vendi-
cativo veniva a colpirla direttamente nell'intimo
della migliore sua vita.

L'azione energica ed infallibile, per il tradimento
dei nostri organi direttivi.

Questi tradirono col minare la fiducia della
massa in lotta, col minacciare prima la diser-
zione, con l'attuarla poi l'abbandono, tagliando
a mezzo ogni sostegno; tradirono essi, perchè,
spiando e deviando ogni mira di un più sicuro
e migliore attacco, consegnarono, fatto il deserto
intorno, l'arma al nemico titubante incitandolo
a muoversi e a colpire.

E quel trionfo della reazione che essi si ar-
gomentavano scongiurare, nei mendicanti pretesti
della propria diserzione, consacravano sponta-
neamente con la rinuncia al diritto di sciopero
imposta col fatto ai nostri compagni delle fer-
rovie; implicita condanna del principio orga-
nizzativo, sguernito ormai del suo presidio es-
senziale e ridotto semplice armamento di tra-
stullo elettorale. Onde il mentito trionfo sulla
reazione che si diceva agli agguati si traduce-
va nel consentire senza virile contrasto e
pugnace resistenza ai fini più palesi che la rea-
zione si proponeva: fiaccare la tracotanza ope-
raia e renderla consapevole della propria impo-
tenza innanzi alla maestà dello Stato di
classe.

Compagni,

nell'ora che attraversiamo, mentre da ogni
parte giungono le grida e le proteste dei tra-
diti, occorre che ricada sui colpevoli l'onta di
aver bruttata così la vita del nostro partito.

La dignità nostra di socialisti d'impono oggi di
svellere i responsabili e di accusarli innanzi
alle vostre coscienze, perchè sia revocato il ma-
ndato di fiducia affidato all'attuale Direzione e
sia convocato il Congresso nazionale che puri-
fichi dell'infamia perpetrata il partito e prov-
veda alle sue migliori sorti.

A voi il dovere d'insorgere e di provvedere.

La Sez. Napol. del Partito Social. Italiano

La Sezione socialista napoletana, convocata
d'urgenza, nell'assemblea del 20 corr. votava il
seguente ordine del giorno:

« La Sezione socialista napoletana giudica il
sacrificio dei ferrovieri come il risultato in li-
nea principale prima delle private e pubbliche
dichiarazioni della Direzione del partito socia-
lista che essa avrebbe abbandonato i ferrovieri;
poi delle incredibili manifestazioni di spirito
reazionario cui si sono abbandonati i compo-
nenti della Direzione del partito e del gruppo
parlamentare socialista.

« Dichiarò che a parte ogni questione di ten-
denza tal condotta costituisce collusione e tra-
dimento e conferisce nota di indegnità a quanti
se ne resero colpevoli:

« Invita le Sezioni che hanno un rappresen-
tante in Parlamento a riprovarne il contegno e
a chiederne la deposizione del mandato:

« Delibera di rivolgere un manifesto a tutte
le Sezioni del partito perchè, senza obbedire a
sentimenti di frazione, si uniscano alla Sezione
napoletana per chiedere il ritiro della presente
Direzione che ha gravemente compromesso il
decoro e la rispettabilità del partito, e di atten-
dere le adesioni al proprio manifesto per esa-
minare la convenienza di far convocare il Con-
gresso Nazionale del partito. »

Le prime adesioni

Hanno aderito al nostro ordine del giorno,
chiedendo la convocazione del Congresso, o han-
no votato nel medesimo senso, per ora, le se-
zioni socialiste di S. Maria di Capua, Cerignola,
Lirio, S. Croce sull'Arno, Reggio Calabria.

Hanno anche aderito Giuseppe Mantica della
Direzione del Partito, Niccolini, segretario del
Comitato Regionale Laziale, il segretario del
Comitato Meridionale, Ottavio Ferrari, Roberto
Forges-Davanzati e molti altri compagni d'Ita-
lia. Anche Adolfo Zerbin e Camillo Camerini,
componenti la stessa Direzione del Partito si
sono dichiarati contrari all'atteggiamento della
Direzione e della Confederazione.

I dissenzienti napoletani

L'Avanti! annunzia che a Napoli vi sono stati
dissenzienti dall'ordine del giorno della di-
rezione. E cita Alati che i socialisti di Napoli
non conoscono se non per avergli decretato un
biasimo nelle ultime elezioni, e Piro che, vi-
ceversa, nella famosa assemblea pur dichiara-
dosi riformista votò l'ordine del giorno di bi-
asimo alla Direzione. Proprio così faceva l'A-
zione in altri tempi per togliere importanza al
nostro voto in favore di Ferri calunniato!

Paoloni s'atteggia a uomo di spirito. Af-
ferra il mio nome, segnato in calce a un te-
legramma, e lo fissa in un suo partito di
polemica, che egli si gratta con quella prosa
che i lettori dell'Avanti! han potuto gustare.

Risposi: prestarsi l'esotico mio nome, per
la sesquipedale lunghezza, ad un ottimo eser-
cizio di compiacenza. Lo scrittore umile e
pratico ne usasse pure per suo profitto. Per
spunto di ironia, ah, no! Paoloni ironista
rinsciva tutt'uno col Paoloni persona e il
Paoloni affere di tendenza: un caso buffo,
assai.

Il rilevarlo poi di essere io sindacalista
- agguansi - e d'aver un debole per la poe-
sia, falliva allo scopo più evidente - che gli
Avanti! si era ripromesso in un suo commento
- di insinuare che nell'ordine del giorno vo-
tato dalla nostra sezione si fossero dato co-
modo ritrovo ire di settari e fantasie di in-
tellettuali. Votammo sindacalisti e integralisti
o riformisti; intellettuali ed operai. E buon
pro', del resto, per la poesia che questa volta
si abbattè in coraggio di carattere e in pu-
rezza di fede.

Non tutto ciò scrisse; ma l'Avanti!, al solito,
non pubblicò.

Forse, perchè consigliavo il Paoloni a ma-
sticare, per il dispetto, un mozzicone di più.
Più certamente, perchè l'organo della Di-
rezione del partito ci tiene a far passare per
commedia indecente questo nostro insorgere.

Ma, o voi che conoscete la faccia del Paoloni,
ditelo voi l'indegnità da che parie si
trovi!

F. Vakalopoulos.

Il Gruppo Sindacalista Romano va in cerc-
di novelli allori. Ora pubblica un suo nume-
ro unico per pigliarsela con noi, che inizia-
mo un movimento di protesta nel Partito So-
cialista! Secondo costoro, l'atto d'alcuni della
Direzione del Partito ricade su tutto il Partit-
to. Ma non erano anche « riformisti » molti
di quegli operai che fecero lo sciopero gene-
rale di Milano? Ora noi vogliamo tener di-
stinta la condotta della Direzione da quella
del Partito. Andiamo incontro a una novella
delazione? Si veda! Per ora trasferire la
responsabilità degli atti della Direzione su
tutto il Partito Socialista, significa precisa-
mente fare il gioco dei signori Ferri e Turati!
C'è gente che possiede un meraviglioso senso
della « inopportunità ». Ed è forse destino
che i sindacalisti romani debbano aiutare con
tutte le forze che sono in loro alla riuscita
del piano dei riformisti! Siamo al bis del-
l'azione... Continuate.

Nel prossimo numero pubbliche-
remo un articolo di ROBERTO FOR-
GES - DAVANZATI su « L'ultima
convulsione »

Il giornale del... Partito!

L'Avanti! ha passato il Rubicone.
Errico Ferri l'ha regalato ai riformisti
come fosse stata cosa propria. Quel redat-
tori che inneggiarono prima alla solidari-
età operaia, ora tacciono, e cedono lo
spazio ai Graziadei che possono negare il
diritto di sciopero agli operai dei pubblici
servizi senza che la redazione faccia una
riserva o dia spazio a chi dice il contra-
rio. Infatti gli ordini del giorno contro la
Direzione sono mutilati o falsati, quelli in
difesa dei traditori messi in evidenza. Ferri
dà due colonne per la diffamazione che
la Confederazione del Lavoro fa a nostro
danno, e si rifiuta con nuovissima coret-
tezza di pubblicare nel giornale del Partit-
to il nostro manifesto, che era atto del
Partito stesso.

Egli però, ordinariamente tanto loquace
e prolioso, ora tace e lascia fare.

Lascia fare e lascia dire tutto: anche che
la nostra protesta è ira partigiana di sin-
dacalisti, è calunnia ed è diffamazione; egli
che, dovrebbe invece oggi gridar forte la
nostra imparzialità, ricordando come per
l'affare famoso del vetro spezzato a Monte-
citorio, abbandonato da tutti gli amici di
oggi, ebbe da noi, suoi avversari per ten-
denza allora come adesso, il trionfo in Na-
poli che meritava; ricordando che, nell'ag-
gressione fatta contro di lui dall'azione con
l'aiuto del Tempo è di tutta la stampa bor-
ghese, ebbe lealmente al fianco noi, suoi
avversari di tendenza oggi come allora.
Ferri sa dunque che noi non giudichiamo
per passione e non siamo mossi da spirito
fizioso. Ma lo lascia dire nel suo giornale.
E riscuote gli applausi della Tribuna, che
ora lo trova persino assennato; ed è diven-
tato, con gli altri traditori del proletariato,
esempio indicato dal Times ai reazionari
d'Inghilterra.

Deve esser così dolce il plauso generale
a chi è stato sempre aggredito!

Eppure una volta il consenso degli av-
versari ci faceva vergogna!

Il Grido del Popolo, sorto coi denari del
partito, in cui sono anche i sindacalisti ed i
rivoluzionari, esordisce con una campagna
diffamatoria contro questi ultimi. E, natural-
mente, non poteva dimenticare La Propa-
ganda. Il Grido del Popolo chiama curiosa
nostra procedura l'aver mandato qualche co-
municato di partito al Giornale d'Italia.

Il confratello ignora forse che l'Avanti!
non è più organo del partito, tanto che
primi i comunicati ufficiali se non sollecitano
la vanità di Ferri, onde a noi, se vogliamo
far sentire la nostra voce, non resta che chie-
dere ospitalità a quei giornali i quali, in so-
stanza, son lontani dal socialismo non più né
meno dell'Avanti! d'oggi; ma certo cono-
scendo la correttezza giornalistica che l'Avanti!
mostra d'ignorare. E che ignora anche il
Grido se è divenuto il vomitorio per le sbor-
re di Giusto Calvi più amante del seggio
parlamentare che del suo partito di ieri.

Tutti i compagni e le Sezioni che
riceveranno il presente numero, so-
no pregati di spedirci l'abbona-
mento, o di respingere il giornale.
Pensino che, essendo l'AVANTI! di-
venuto organo di una sola tenden-
za, ogni buon socialista deve cono-
scere la voce anche dell'altra parte
del Partito, della quale il giornale
nostro è organo maggiore.

I FERROVIERI DI NAPOLI

Questa notte si sono adunati in assemblea
generale alla Borsa del Lavoro di Napoli i fer-
rovieri, numerosissimi. Gli oratori sono stati
tutti violentissimi contro i loro traditori.

Fu infine votato un ordine del giorno in cui,
constatando il tradimento della Direzione del
Partito Socialista, della Confederazione del La-
voro e del Gruppo Parlamentare, si nega ad
essi ogni fiducia; si propone, come primo com-
ma del memoriale la reintegrazione dei puniti;
e si propone di rilasciare una giornata di paga
in favore di questi ultimi, fondando una coo-
perativa di lavoro. I ferrovieri di Napoli non
aderiscono alla proposta di Firenze contro il
Comitato Centr., per non averne una peggiore.
Fu in fine votato un plauso alla Sezione So-
cialista Napoletana.